

ESSERE NERI In Italia gli affreschi esilaranti della scrittrice afroamericana Toni Cade Bambara: "Gorilla, amore mio"

Crudi, sarcastici, quasi scimmieschi: i racconti "black" degli anni Sessanta

» VINS GALICO

Il racconto è vivo e lotta insieme a noi. Nel mercato editoriale, al suo peggior trimestre dal baratro del 2012, con quattro milioni in meno di lettori rispetto al 2010, si riscontra un nuovo tentativo: oltre ai ricettari dei masterchef, ai manuali di auto-aiuto, ai fumetti e agli albi per ragazzi secchioni e ragazze ribelli, si pubblicano libri di racconti. Costume diffuso dagli anni Cinquanta fino ai Settanta, sia nella versione mono-autoriale (Moravia vinse un premio Strega con *I racconti romani*) che in quella antologica collettiva, a partire dagli anni 80 la pubblicazione dei racconti divenne una sorta di spauracchio: un amuleto al contrario, una iattura finanziaria, l'operazione a perdere per antonomasia. Da allora sulla soglia delle case editrici, come una sorta *Pape Satàn Aleppe*,

era inciso un messaggio virtuale: "Qui non si pubblicano racconti". Qualcosa è cambiato di recente: è con un libro di racconti intitolato *La sposa* (Bompiani) che Mauro Covacich arriva secondo allo Strega nel 2015, mentre l'anno scorso la critica osanna Lucia Berlin, *La donna che scriveva racconti* (Bollati Boringhieri). Addirittura apre i battenti Racconti edizioni, che "pubblica soltanto *short stories*".

IN QUESTO commercialmente osceno inizio d'anno spicca una raccolta di racconti di Max Aub, *Gennaio senza nome* (Nutrimenti), otto frammenti risalenti al periodo franchista, per narrare una resistenza - vissuta in prima persona - la cui voce letteraria era rimasta quasi strozzata. Ma la grande sorpresa appena

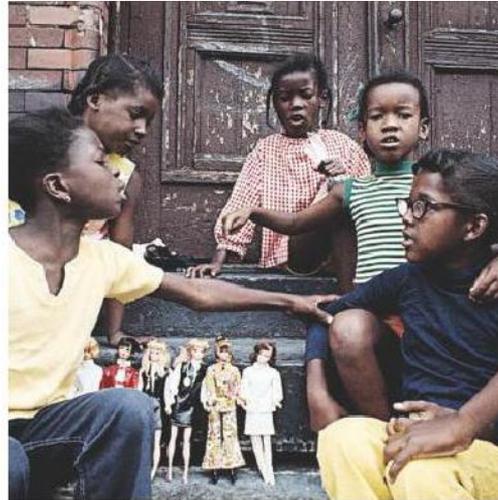
arrivata in libreria è la scoperta da parte di Sur (con la complicità di Toni Morrison) della scrittrice afroamericana Toni Cade Bambara

con il suo *Gorilla, amore mio*, 15 affreschi esilaranti del

mondo black degli anni Sessanta. Lontana dall'autobiografia perché poi "arriva tua madre e urla *come hai potuto*" e anche le altre persone vicine potrebbero offendersi, Toni Cade Bambara confeziona storie di marginalità in cui crudezza, sarcasmo e umanità vanno a braccetto: dalla signora attempata che viene rimproverata dai figli perché si veste troppo succinta e si struscia ballando con un vecchio cieco, alla ragazzina tutta pepe che ha preso sul serio una proposta di matrimonio ricevuta quando era una bambina e che vandalizza un cinema. Tematicamente si può tracciare una linea che porta da Harper Lee a Paul Beatty o Ta-Nehisi Coates, in contesti razzisti dove i neri rimangono imparentati con le scimmie. Ma il carattere originale di

Toni Cade Bambara è nell'equilibrio linguistico, come se i dialoghi dei personaggi in un film di Spike Lee venissero sbobinati. Per esempio la protagonista di *Testa di legno* scopre di essere figlia di "disadattati", che da quel giorno diventa la sua parola preferita, ripetuta in continuazione "finché un giorno mio padre non si è tolto la cinghia per farmi vedere quanto era disadattato. E così ho smesso di migliorare il mio vocabolario".

BASTEREBBE una parola fuori posto per far risuonare questi racconti esagerati, manieristici, irreali, invece l'ottima traduzione di Cristiana Menella riassume lo slang in maniera tale che chi legge sorrida e si senta sospeso fra storie che si chiudono sempre in levare. Perché, con un *happy end*, queste storie, per quanto spassose siano, non possono finire.



Slang equilibrato La lingua della scrittrice non è mai eccessiva

Il libro



• **Gorilla, amore mio**
Toni Cade Bambara
Pagine: 163
Prezzo: 16,50€
Editore: Sur

